

SERIE

La pace e il riarmo

Tutti i pezzi della serie in un unico documento, nell'ordine di lettura. Aggiornato all'8 novembre 2026.

Come risponde l'Europa alle minacce: con quale velocità si arma, con quale lentezza tratta, e chi paga. Si comincia dai freezer dei supermercati manomessi a distanza il 2 novembre, per separare i fatti dal sospetto. Poi due Analisi: il conto del riarmo, cioè quali regole sono state cambiate per le armi e non per i servizi, e i limiti della legittima difesa, con gli attacchi ucraini in Russia esaminati caso per caso. Chiude un'Opinione firmata sull'asimmetria tra la difesa e la diplomazia.

INDICE

1. Freezer a 50 gradi: chi ha attaccato i supermercati d'Europa, e che cosa sappiamo davvero
2. Il conto del riarmo: chi paga, e con quali regole
3. Fin dove arriva la legittima difesa: gli attacchi ucraini in Russia, uno per uno
4. Il riarmo si serve freddo

Freezer a 50 gradi: chi ha attaccato i supermercati d'Europa, e che cosa sappiamo davvero

IN SINTESI

- Nella notte tra il 1° e il 2 novembre attacchi informatici hanno manomesso i sistemi di refrigerazione di supermercati in almeno undici Paesi europei, Italia compresa. In molti casi i freezer sono stati portati a 50 gradi. Tonnellate di cibo sono state buttate.
- È la replica di un attacco del 12 ottobre in Francia. In entrambi i casi il bersaglio era un software di controllo remoto, in parte vecchio ed esposto in rete senza protezioni adeguate.
- Il 4 novembre due gruppi filorussi, NoName057(16) e Z-Pentest, hanno rivendicato gli attacchi su Telegram. I messaggi sono stati poi cancellati e nessuno li ha verificati in modo indipendente.
- Stati Uniti e Danimarca hanno già indicato, nel 2025, legami tra questi gruppi e lo Stato russo; secondo l'accusa americana, Z-Pentest è un altro nome di un gruppo diretto dal servizio segreto militare russo. Per gli attacchi ai frigoriferi, però, nessuna autorità ha pubblicato prove di una regia statale. Il Cremlino nega.
- Per il diritto internazionale la differenza è decisiva: uno Stato risponde di ciò che fanno i suoi organi o chi agisce sotto il suo controllo, non di ciò che fanno simpatizzanti. Ma ha anche il dovere di non lasciare che il suo territorio venga usato per danneggiare altri.

Un banco frigo di un supermercato è un oggetto banale. Lo diventa meno quando si scopre che, per farlo impazzire, non serve entrare nel negozio: basta trovare in rete il pannello che lo controlla. Nella notte del 2 novembre qualcuno lo ha fatto in centinaia di punti vendita, da Dublino a Bucarest. Chi sia stato è la domanda su cui si è costruita, in pochi giorni, una lettura politica intera. Questo pezzo prova a separare quello che sappiamo da quello che si dice.

IL FATTO

La Francia, 12 ottobre. Il primo attacco di questa serie ha colpito diverse centinaia di supermercati francesi. Le forze dell'ordine hanno contato circa 700 unità frigorifere manomesse, di catene come Intermarché, Coopérative U, Carrefour, Leclerc e Monoprix, con

danni superiori a 130.000 euro (GreenMe). Gli aggressori avevano usato versioni vecchie del software Danfoss per la sorveglianza remota degli impianti (Informat.ro). Secondo un esperto citato dalla CNN, prima dell'attacco risultavano visibili in rete oltre 1.700 installazioni di quel software (QN).

L'Europa, 2 novembre. Tre settimane dopo, la stessa tecnica si è ripetuta su scala continentale. Gli aggressori hanno messo in modalità di sbrinamento gli evaporatori di frigoriferi e congelatori, facendo salire le temperature fino a 50 gradi (Teleborsa; Cybernews). I Paesi colpiti sono almeno undici (Euronews); altre fonti ne contano dodici, tra cui Belgio, Paesi Bassi, Svezia, Estonia, Irlanda, Germania, Romania e Portogallo (RetailDetail). In Irlanda la catena SuperValu ha ritirato i prodotti da 13 negozi; in Belgio Carrefour ha parlato di circa 15 punti vendita su 700 (Cybernews; TweakTown).

L'Italia. Attacchi sono stati registrati in Sicilia, almeno tre punti vendita a Catania e uno a Palermo, oltre che in Toscana ed Emilia-Romagna, dove l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ne ha individuato uno contro un'azienda di surgelati (Open). Il 3 novembre il governo ha riunito a Palazzo Chigi l'Agenzia e i direttori dei servizi di intelligence; la nota finale ha parlato di un impatto limitato sulla catena di distribuzione (ItaliaOggi).

Le indagini. In Belgio la procura ha aperto un'indagine penale (Al Jazeera). La Commissione europea ha riunito agenzie e autorità nazionali, ma non ha attribuito gli attacchi a nessuno Stato né a nessun gruppo (Informat.ro). Il commissario all'agricoltura Christophe Hansen li ha definiti un tentativo deliberato di colpire la filiera alimentare (Informat.ro).

CHI È STATO: TRE LIVELLI DA NON CONFONDERE

1. La rivendicazione. Il 4 novembre NoName057(16) e Z-Pentest hanno rivendicato insieme gli attacchi, con un video e alcuni messaggi su Telegram poi cancellati. NoName057(16) avrebbe pubblicato anche un campione di oltre 2.500 righe con nomi utente e password di dipendenti e clienti Danfoss. Nessuno lo ha verificato. Un ricercatore citato da Cybernews dubita che i gruppi abbiano davvero violato i sistemi, e non si siano invece presi il merito dopo che i media li avevano indicati come sospetti (Cybernews). Secondo Agenda Digitale, il comunicato non contiene dati tecnici esclusivi che solo gli autori potrebbero conoscere (Agenda Digitale).

2. I legami dei gruppi con Mosca. Qui le prove ci sono, ma riguardano il passato. Il 9 dicembre 2025 il Dipartimento di giustizia americano ha formulato accuse che descrivono il sostegno del governo russo a NoName057(16) e a un altro gruppo, Cyber Army of Russia Reborn, che secondo l'accusa usa anche il nome Z-Pentest ed è stato fondato, finanziato e diretto dal servizio segreto militare russo, il GRU (Kyiv Independent). Pochi giorni dopo la Danimarca ha attribuito a Z-

Pentest un attacco del 2024 a un impianto di trattamento delle acque. Secondo la società di sicurezza Forescout, dall'inizio del 2026 gruppi con base in Russia hanno rivendicato almeno 20 attacchi a sistemi di refrigerazione (Pillitteri, che riassume DOJ, governo danese e Forescout). Il sospetto, quindi, non nasce dal nulla.

3. La regia dello Stato russo. Questa è la parte non provata. Per gli attacchi ai frigoriferi nessuna autorità ha pubblicato prove di una direzione statale (stessa fonte). Il Cremlino ha definito le accuse «assurde» (AFP, via Macau Business). Un esperto belga ha detto di essere «sicuro al 95%» che si tratti di sabotaggio russo (RetailDetail): è una valutazione professionale, non una prova.

Il passaggio dal primo livello al terzo è quello che nel dibattito pubblico è avvenuto più in fretta. In Italia, per esempio, il governo ha parlato di una pista russa il 3 novembre, prima di qualunque rivendicazione (Pillitteri).

IL PUNTO DEBOLE

Quale che sia l'autore, la porta era aperta. Secondo esperti di sicurezza, in Europa circa 13.000 sistemi di refrigerazione funzionano ancora con software obsoleto e vulnerabilità note (dev.ua). Per questi impianti, fino a quest'ondata, nessuno aveva pensato servissero difese informatiche di alto livello (QN). Le contromisure indicate dall'agenzia francese CERT-FR sono semplici: togliere gli impianti dall'accesso diretto a internet, cambiare le password predefinite, aggiornare il firmware, riaprire l'accesso solo tramite VPN (Pillitteri). Il 4 novembre in Francia è stato sventato un attacco dello stesso tipo contro le celle frigorifere di tre centri di conservazione del sangue (Liga.net).

COMMENTO GIURIDICO

Quando un attacco è di uno Stato. Per il diritto internazionale uno Stato risponde delle azioni dei suoi organi e di quelle di persone o gruppi che agiscono su sue istruzioni, sotto la sua direzione o il suo controllo (articoli 4 e 8 del Progetto sulla responsabilità degli Stati della Commissione del diritto internazionale, 2001). Nel caso Nicaragua contro Stati Uniti (1986) la Corte internazionale di giustizia ha chiesto un «controllo effettivo» sulle singole operazioni (CIG). Un sostegno generico, o la simpatia politica, non bastano.

Il dovere di vigilanza. C'è però un secondo obbligo. Già nel 1949, nel caso dello stretto di Corfù, la Corte ha stabilito che nessuno Stato può permettere consapevolmente che il proprio territorio venga usato contro i diritti di altri Stati (CIG). Se gruppi noti alle autorità di un Paese colpiscono ripetutamente le infrastrutture di un altro, lo Stato da cui operano ha il dovere di fermarli, anche se non li dirige.

Che tipo di violazione. Danneggiare a distanza impianti civili di un altro Paese, con perdite economiche ma senza morti né distruzioni paragonabili a un'azione militare, difficilmente raggiunge la soglia dell'«attacco armato» che consente la legittima difesa (articolo 51 della Carta ONU). È più vicino a una violazione della sovranità o del divieto di ingerenza. Le risposte ammesse sono quindi di altro tipo: indagini, misure diplomatiche, sanzioni. L'UE ha dal 2019 un regime di sanzioni specifico per gli attacchi informatici.

TEST DI SIMMETRIA

Lo stesso metro sulle prove. Se pretendiamo una prova pubblica prima di attribuire un attacco a Mosca, la stessa pretesa vale per gli attacchi informatici attribuiti dalla stampa a Stati occidentali, come il virus Stuxnet contro le centrifughe iraniane, che Stati Uniti e Israele non hanno mai ammesso ufficialmente.

La stessa notte. Nelle stesse ore degli attacchi ai frigoriferi, le app di allerta aerea di Ucraina e Russia hanno mostrato false allerte nucleari. Kiev ha accusato Mosca; anche l'app russa era stata colpita, e nessuno ha rivendicato (TweakTown). La guerra informatica non ha un solo autore.

Lo stesso metro sulla prevenzione. Chi chiede a Mosca di fermare i gruppi che operano dal suo territorio deve chiedere ai gestori europei di chiudere le porte che lasciano aperte. Le due responsabilità non si escludono.

IL NOSTRO GIUDIZIO

Questa sezione esprime la posizione del sito. È separata dai fatti esposti sopra.

Il sospetto verso i gruppi filorussi è fondato: hanno precedenti, si sono vantati, e due governi occidentali hanno documentato i loro legami con lo Stato russo. Ma un sospetto fondato non è una prova, e la differenza conta proprio perché le conseguenze politiche sono grandi. Le autorità che parlano di «guerra ibrida» dovrebbero pubblicare quello che sanno, come la Danimarca ha fatto per l'impianto idrico.

Nel frattempo c'è una cosa che si può fare senza aspettare nessuna attribuzione: aggiornare i software e togliere dalla rete i pannelli esposti. Costa poco, ed è la difesa che avrebbe evitato i freezer a 50 gradi.

COSA SEGUIRE

- Le indagini della procura belga e delle autorità nazionali: se qualcuno pubblica prove tecniche sull'autore.
- Se la Commissione o il Consiglio attribuiscono formalmente gli attacchi, e se usano il regime di sanzioni informatiche.
- La verifica del campione di credenziali Danfoss pubblicato da NoName057(16).
- Nuovi attacchi contro celle frigorifere di ospedali, centri trasfusionali e magazzini alimentari.
- I numeri: quanti dei sistemi esposti vengono messi in sicurezza.

Fonti: GreenMe · Informat.ro · QN · Teleborsa · Cybernews · Euronews · RetailDetail · TweakTown · Open · ItaliaOggi · Al Jazeera · Informat.ro · Cybernews · Agenda Digitale · Kyiv Independent · Pillitteri, che riassume DOJ, governo danese e Forescout · AFP, via Macau Business · dev.ua · Liga.net · CIG · CIG

2/4 · ANALISI · 8 NOVEMBRE 2026

Il conto del riarmo: chi paga, e con quali regole

IN SINTESI

- Al vertice NATO dell'Aia (giugno 2025) gli alleati si sono impegnati a spendere entro il 2035 il 5% del PIL: almeno il 3,5% per la difesa vera e propria, fino all'1,5% per infrastrutture critiche, reti e protezione civile.
- La cifra l'ha chiesta Washington, che ha poi minacciato dazi contro l'unico governo che si è sottratto, quello spagnolo. L'accordo commerciale UE-USA del luglio 2025 mette nello stesso pacchetto dazi al 15% e acquisti di armi americane; secondo l'ambasciatore USA alla NATO, circa metà dei nuovi impegni degli alleati riguarda armi prodotte negli Stati Uniti.
- L'Unione europea ha creato strumenti rapidi per la difesa: 150 miliardi di prestiti (SAFE), approvati in circa dieci settimane con una procedura d'urgenza che esclude il Parlamento europeo; una deroga al Patto di stabilità che permette più deficit, ma solo per la difesa (e, da giugno 2026, per una parte delle spese energetiche); una proposta di bilancio 2028-2034 che quintuplica i fondi per difesa e spazio.
- Le stesse deroghe non esistono per sanità, istruzione, giustizia o diplomazia. La quota del bilancio UE per la prevenzione dei conflitti è scesa, e una proposta in discussione taglierebbe lo strumento che la finanzia il doppio del resto.
- Chi ha già pagato: gli aiuti allo sviluppo nel Regno Unito e in Belgio, le infrastrutture civili nel Regno Unito, una festività in Danimarca. In Italia l'Ufficio parlamentare di bilancio avverte che, finita la deroga, dal 2029 i conti si complicano; il governo dice che il welfare non sarà toccato.
- Se la spesa sia «troppa» dipende da un confronto che i numeri non chiudono: misurata in dollari, l'Europa spende quasi tre volte la Russia; misurata in potere d'acquisto, il divario si riduce molto. La dichiarazione NATO lega il 3,5% agli obiettivi di capacità dell'Alleanza, che però sono riservati: nessun cittadino può verificare se la cifra corrisponda ai bisogni.

Il numero che decide la spesa militare europea dei prossimi dieci anni è nato in una trattativa. Il 5% del PIL è la cifra chiesta dall'amministrazione Trump e accettata dagli alleati all'Aia, divisa in due voci per renderla sostenibile. La NATO dice che la prima voce serve a raggiungere i suoi obiettivi di capacità; quegli obiettivi però non sono pubblici. Così, nel dibattito, i governi

europei non spiegano che cosa serve: spiegano come arriveranno alla percentuale. Questa Analisi segue i soldi: da dove vengono, quali regole sono state cambiate per trovarli, e chi rischia di perderli.

IL FATTO

L'impegno. Il 25 giugno 2025 i 32 alleati hanno firmato una dichiarazione che li impegna a spendere entro il 2035 almeno il 3,5% del PIL per i «requisiti fondamentali della difesa» e fino all'1,5% per proteggere le infrastrutture critiche, difendere le reti, garantire la preparazione e la resilienza civile (LaPresse). La seconda voce è meno definita della prima, e su questo torneremo.

Gli strumenti europei. La Commissione ha presentato nel marzo 2025 il piano ReArm Europe, poi ribattezzato Readiness 2030, con l'obiettivo di mobilitare oltre 800 miliardi (Commissione europea). Il primo pilastro, SAFE, offre fino a 150 miliardi di prestiti per acquisti comuni di armamenti (Consiglio UE). Il secondo è una deroga alle regole di bilancio, di cui parliamo sotto. Nella proposta per il bilancio 2028-2034 la Commissione prevede 131 miliardi per difesa e spazio, cinque volte più di oggi (Commissione, via FastForward).

La spesa reale. Secondo l'istituto svedese SIPRI, nel 2025 i 29 membri europei della NATO hanno speso 559 miliardi di dollari, e 22 di loro hanno superato il 2% del PIL. La Russia ha speso 190 miliardi, il 7,5% del suo PIL; l'Ucraina 84 miliardi, il 40% del suo (SIPRI).

DA DOVE VIENE IL 5%

La pressione. La cifra l'ha chiesta Washington, e l'ha accompagnata con minacce commerciali. All'Aia, l'unico governo che ha rifiutato l'obiettivo è stato quello spagnolo, che ha firmato la dichiarazione ma si è impegnato al 2,1%, sostenendo che bastava a rispettare le capacità chieste dall'Alleanza senza compromettere la spesa sociale (La Notizia). Il presidente americano ha risposto in conferenza stampa che avrebbe fatto pagare alla Spagna «il doppio» nell'accordo sui dazi (Sky TG24); in ottobre ha suggerito di espellerla dalla NATO (Open); al vertice di Ankara, nel luglio 2026, ha detto di non voler più fare affari con la Spagna e ha chiesto al suo ministro del Tesoro di «tagliare» (AFP, via Kuwait Times). Alla vigilia dello stesso vertice l'amministrazione non escludeva sanzioni per gli alleati in ritardo, dazi compresi (Washington Examiner).

Armi e commercio nello stesso pacchetto. Un mese dopo l'Aia, il 27 luglio 2025, l'accordo commerciale tra Stati Uniti e UE ha fissato dazi del 15% sulla maggior parte delle merci europee e ha messo, accanto agli acquisti di energia, l'intenzione europea di comprare grandi quantità di armamenti americani (Al Jazeera). Secondo l'ambasciatore americano alla NATO, dei circa 139

miliardi di dollari di nuovi impegni presi dagli alleati dopo l'Aia, circa la metà riguarda equipaggiamenti, armi e munizioni prodotti negli Stati Uniti (Washington Examiner).

Non solo Washington. Sarebbe sbagliato, però, raccontare il riarmo europeo come un ordine eseguito. Il piano ReArm Europe è stato presentato a marzo 2025, tre mesi prima dell'Aia, anche per il timore che gli Stati Uniti non difendessero più l'Europa. Polonia e Paesi baltici chiedevano da anni più spesa, e il premier estone ha detto che tutti, Spagna compresa, dovrebbero arrivare al 5% (Euronews). La pressione americana ha fissato la cifra e il calendario; la paura della Russia, e degli Stati Uniti, ha fatto il resto.

UNA REGOLA PER LE ARMI, NESSUNA PER I SERVIZI

La deroga. Il Patto di stabilità limita la crescita della spesa pubblica dei Paesi dell'UE. Il 19 marzo 2025 la Commissione ha stabilito che l'invasione russa dell'Ucraina è una «circostanza eccezionale» che permette di attivare la clausola di salvaguardia nazionale, e ha invitato gli Stati a usarla in modo coordinato (Osservatorio CPI). In pratica uno Stato può spendere fino all'1,5% del PIL in più, per quattro anni, senza violare il Patto, a condizione che quei soldi vadano alla difesa (Italpress). A febbraio 2026 gli Stati autorizzati erano diciassette (Eunews). L'8 ottobre la Commissione ha dato il via libera anche all'Italia, per la difesa e, da quest'anno, per una parte delle spese energetiche (Il Post).

Quello che non c'è. Una deroga analoga per la sanità, l'istruzione, la giustizia o la manutenzione delle infrastrutture civili non esiste. Un governo che volesse assumere medici o rifare le scuole con lo stesso deficit concesso per le armi violerebbe le regole. Non è un'accusa: è il testo delle regole. La conseguenza, però, è che a parità di bisogno la spesa militare è la più facile da finanziare.

La procedura. Anche i tempi sono diversi. SAFE è stato proposto il 19 marzo 2025 e adottato il 27 maggio. Per fare in fretta la Commissione ha scelto l'articolo 122 del Trattato sul funzionamento dell'UE, una clausola d'emergenza che lascia il Parlamento europeo fuori dalla decisione. Il Parlamento ha chiesto alla Corte di giustizia di annullare il regolamento, contestando non il contenuto ma il metodo (La Notizia); la causa è pendente.

CHI HA GIÀ PAGATO

Gli aiuti allo sviluppo. Nel febbraio 2025 il Regno Unito ha deciso di portare la difesa al 2,5% del PIL entro il 2027 finanziando l'aumento con un taglio degli aiuti allo sviluppo dallo 0,5% allo 0,3% del PIL; la ministra competente si è dimessa (LaPresse). Il Belgio ha ridotto il bilancio degli aiuti del 25% (Brussels Times).

Le infrastrutture civili. Nel piano presentato il 30 giugno 2026, il governo britannico ha finanziato l'aumento della difesa anche tagliando progetti di infrastrutture civili, dalle strade all'energia (laRegione).

Il lavoro. Nel 2023 la Danimarca ha abolito una festività religiosa, lo Store Bededag, per ricavare circa 400 milioni di euro l'anno da destinare alla difesa; tre danesi su quattro erano contrari (Il Post; Camera di commercio italiana in Danimarca).

La prevenzione dei conflitti. Nel bilancio dell'UE la quota destinata alla costruzione della pace e alla prevenzione dei conflitti è scesa, dal 2021, dal 3,7% al 2,6% (FIIA). Per il 2028-2034 una proposta della presidenza irlandese taglierebbe lo strumento che finanzia anche la costruzione della pace, Global Europe, di quasi il 16%, il doppio del taglio medio (IRC).

Il caso italiano. Qui i tagli non ci sono ancora, e il dibattito è aperto. A metà ottobre la presidente del Consiglio ha detto che i fondi per la difesa «non sono soldi tolti alla sanità o alla scuola». Il 12 ottobre, in audizione, l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva spiegato che la deroga aumenta il deficit ma non crea spazi di spesa permanenti, e che dal 2029, chiusa la clausola, il quadro si complica: una parte consistente degli stanziamenti riguarda personale e programmi pluriennali che non si fermano con la deroga. L'UPB ha chiesto al governo di indicare già nella legge di bilancio come saranno finanziate difesa ed energia dopo il 2028 (Teleborsa; Il Fatto Quotidiano). In altre parole: oggi si paga a debito, domani qualcuno dovrà pagare il debito.

IL TRUCCO DELLE ETICHETTE

La voce dell'1,5% è larga: protezione delle infrastrutture, reti, preparazione civile, innovazione, base industriale. È qui che alcuni governi cercano di far rientrare spese già decise. Nel luglio 2025 il governo italiano ha valutato di conteggiare il ponte sullo Stretto di Messina, circa 13,5 miliardi, e la nuova diga del porto di Genova come infrastrutture di valore militare (Il Post; Il Fatto Quotidiano). L'ambasciatore americano alla NATO ha risposto che il ponte non ha valore militare; il ministero dei Trasporti ha replicato che l'opera è finanziata con fondi statali e non con fondi della difesa (Il Post; Open).

L'etichetta si può usare in due direzioni. Si può chiamare «difesa» un'opera civile per raggiungere la percentuale senza spendere di più; oppure si può far passare per «sicurezza civile» una spesa che è in realtà militare. In tutti e due i casi il cittadino non sa più che cosa sta pagando. Lo ha scritto L'Espresso a proposito dell'Italia: da anni la spesa per la difesa viene giudicata per obiettivi contabili, e non strategici (L'Espresso).

TROPPO, O ABBASTANZA?

È la domanda più difficile, e i numeri non la chiudono. Misurata in dollari ai cambi di mercato, la spesa dei membri europei della NATO è quasi il triplo di quella russa. Misurata a parità di potere d'acquisto, cioè tenendo conto che in Russia un soldato o un proiettile costano molto meno, il divario si riduce fino quasi a sparire, e c'è chi sostiene che la Russia spenda più di tutta l'Europa insieme (Money.it; IISS, via Startmag). Le due misure rispondono a domande diverse, e chi ne cita una sola sceglie già la conclusione.

Quello che manca, in ogni caso, è il passaggio intermedio in forma pubblica. Gli obiettivi di capacità della NATO, ai quali la dichiarazione dell'Aia collega il 3,5%, sono riservati (LaPresse). Il segreto su che cosa esattamente manchi ha ragioni militari comprensibili; ma senza almeno una versione pubblica, nessun Parlamento può giudicare se la cifra sia giusta. Il 5% è un obiettivo di spesa, non di risultato. Si può raggiungerlo comprando le cose sbagliate, o non raggiungerlo e avere ciò che serve.

COMMENTO GIURIDICO

Il bilancio dell'UE e le armi. Il Trattato sull'Unione europea vieta di finanziare con il bilancio comune le operazioni con implicazioni militari o di difesa (articolo 41, paragrafo 2). Per questo la parte europea comune degli aiuti militari all'Ucraina passa per il Fondo europeo per la pace, che sta fuori bilancio ed è pagato dagli Stati, e SAFE prende la forma di prestiti. Sono soluzioni legittime, ma riducono il controllo del Parlamento europeo, che sul bilancio ordinario ha poteri di codecisione.

L'articolo 122. La clausola è pensata per gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati prodotti o per circostanze eccezionali. È stata usata per la pandemia e per la crisi energetica. Usarla per un programma di prestiti a lungo termine è la scelta che il Parlamento contesta davanti alla Corte. Se la Corte la confermerà, l'articolo 122 diventerà la strada ordinaria per le decisioni urgenti, e la definizione di «urgente» la darà il governo di turno.

La deroga al Patto. La clausola di salvaguardia nazionale (articolo 26 del regolamento UE 2024/1263) richiede circostanze eccezionali fuori dal controllo dello Stato e una spesa che non comprometta la sostenibilità del debito nel medio periodo. La guerra in Ucraina può essere una circostanza eccezionale. Un impegno di spesa fino al 2035, con personale e programmi che durano decenni, è più difficile da far rientrare nella parola «temporaneo».

TEST DI SIMMETRIA

L'argomento contrario. C'è chi sostiene che difesa e welfare non siano alternativi ma complementari: senza sicurezza l'Europa attira meno investimenti, cresce meno e alla fine non può pagare lo Stato sociale. Lo scrive tra gli altri Lorenzo Bini Smaghi, notando che i Paesi nordici, con lo Stato sociale più forte, sono anche quelli che hanno aumentato di più la spesa militare (IEP Bocconi). È un argomento serio. Ma vale se la crescita arriva davvero, e non dice chi paga nel frattempo.

La minaccia è reale. La Russia ha aggredito un Paese europeo, spende per la difesa il 7,5% del PIL, e i servizi segreti danesi ritengono che potrebbe essere pronta a una guerra su larga scala contro l'Europa entro cinque anni (stessa fonte IISS). Chi critica il riarmo deve dire che cosa propone al suo posto: non basta dire che costa troppo.

Lo stesso metro sui conti. Se denunciamo la «contabilità creativa» quando un governo chiama difesa un ponte, dobbiamo denunciarla anche quando un governo chiama infrastruttura una spesa per armamenti, o quando chi critica il riarmo accosta cifre che misurano cose diverse.

IL NOSTRO GIUDIZIO

Questa sezione esprime la posizione del sito. È separata dai fatti esposti sopra.

Il problema non è che l'Europa si difenda. È che le regole sono state cambiate in una sola direzione. Per le armi il deficit è ammesso, la procedura si accorcia, il Parlamento si scavalca, le etichette si allargano. Per la scuola, la sanità, la giustizia e la diplomazia valgono le regole di prima, e in qualche caso tagli più profondi. A parità di bisogno, vince sempre la spesa che ha le regole più comode.

Un riarmo deciso così è sproporzionato non perché la minaccia sia inventata, ma perché la cifra viene prima dei bisogni, e i costi vengono spostati in avanti, su bilanci che dovranno restituire il debito quando la deroga sarà finita. Ed è pericoloso perché ogni euro speso senza un piano è un euro che non compra sicurezza, e ogni anno passato a riarmarsi senza un canale diplomatico rende più probabile proprio la guerra che si dice di voler evitare.

COSA SI PUÒ FARE

Le proposte che seguono sono anche la base di un manifesto e di una petizione del sito.

1. **Una clausola sociale.** Nessun aumento della spesa per la difesa finanziato con tagli a sanità, istruzione, giustizia e infrastrutture civili. Se si fa più deficit per le armi, la stessa regola deve proteggere i servizi essenziali.

2. **Prima i bisogni, poi la cifra.** Ogni governo presenti al Parlamento una versione pubblica delle capacità che mancano e dei loro costi, e giustifichi la spesa con quella, non con una percentuale del PIL.
3. **Etichette oneste.** Rendiconti separati e verificabili per la difesa vera e propria e per la sicurezza civile. Nessuna opera civile conteggiata come difesa, nessuna spesa militare nascosta tra le infrastrutture.
4. **Decide il Parlamento.** Niente procedure d'urgenza come l'articolo 122 per programmi di lungo periodo.
5. **Parità per la diplomazia.** La prevenzione dei conflitti non si taglia più del resto del bilancio, e l'UE si dota di un inviato con un mandato per i negoziati sull'Ucraina.
6. **Decidiamo noi.** La spesa per la difesa si fissa sui bisogni europei, non sotto la minaccia di dazi, e non si lega agli accordi commerciali. Gli acquisti si scelgono per quello che servono, non per la bandiera di chi li produce: né per accontentare Washington, né per favorire l'industria europea.

Chi vuole agire ha alcune leve reali: il Parlamento nazionale, che vota il bilancio e indirizza il governo in Consiglio; le petizioni al Parlamento europeo (articolo 227 del Trattato sul funzionamento dell'UE); il voto.

COSA SEGUIRE

- La sentenza della Corte di giustizia sul ricorso del Parlamento europeo contro SAFE.
- Il negoziato sul bilancio UE 2028-2034: i fondi per la difesa e quelli per Global Europe.
- Le leggi di bilancio nazionali per il 2027: dove si trovano le coperture per la difesa.
- La decisione del Consiglio sulla clausola di salvaguardia per l'Italia, attesa entro novembre.
- I piani nazionali che gli alleati devono presentare alla NATO ogni anno, e che cosa ci conteggiano.

Fonti: LaPresse · Commissione europea · Consiglio UE · Commissione, via FastForward · SIPRI · La Notizia · Sky TG24 · Open · AFP, via Kuwait Times · Washington Examiner · Al Jazeera · Euronews · Osservatorio CPI · Italpress · Eunews · Il Post · La Notizia · LaPresse · Brussels Times · laRegione · Il Post · Camera di commercio italiana in Danimarca · FIIA · IRC · Teleborsa · Il Fatto Quotidiano · Il Post · Il Fatto Quotidiano · Il Post · Open · L'Espresso · Money.it · IISS, via Startmag · IEP Bocconi

3/4 · ANALISI · 8 NOVEMBRE 2026

Fin dove arriva la legittima difesa: gli attacchi ucraini in Russia, uno per uno

IN SINTESI

- La Carta dell'ONU riconosce a uno Stato aggredito il diritto di difendersi (articolo 51). Questo diritto non si ferma al confine: contro un attacco armato in corso, l'Ucraina può colpire obiettivi militari anche in Russia, purché in modo necessario e proporzionato.
- Ogni singolo attacco, però, deve rispettare anche il diritto umanitario: solo obiettivi militari, nessun danno sproporzionato ai civili, tutte le precauzioni possibili.
- **Lecite** senza seri dubbi: gli attacchi a basi aeree e bombardieri (operazione «Ragnatela», giugno 2025), l'incursione nella regione di Kursk (2024), l'uccisione di ufficiali in servizio attivo, con un limite sui mezzi.
- **Discusse**: gli attacchi a raffinerie e oleodotti, e quelli alle petroliere della «flotta ombra», soprattutto lontano dal fronte e sotto bandiere di Paesi terzi.
- **Illecite**: l'uccisione di civili presi di mira, come Darya Dugina e il blogger Vladlen Tatarsky; gli attacchi indiscriminati sulle città di confine, se confermati; il sabotaggio del Nord Stream, secondo il tribunale tedesco che sta processando un ex ufficiale ucraino.
- Lo stesso metro vale per la Russia, che ha causato la grande maggioranza delle vittime civili di questa guerra: secondo l'ONU, il 96% delle vittime civili del primo semestre 2026 si trova in territorio ucraino.

Nel giugno 2025 più di cento droni, nascosti nei rimorchi di camion entrati in Russia, si sono alzati in volo vicino a quattro basi aeree, fino all'Artico. Nel luglio 2026 droni navali ucraini hanno colpito in una notte 28 navi nel Mare d'Azov. In meno di due anni, a Mosca e dintorni, almeno tre generali russi sono stati uccisi da bombe. L'Ucraina porta la guerra dentro la Russia, e una parte del pubblico europeo si chiede se sia ancora difesa. Il diritto internazionale una risposta ce l'ha, ma non è un sì o un no: è un elenco di condizioni, da applicare caso per caso. Come si è arrivati alla guerra lo abbiamo ricostruito in «Dal 1990 al 2022», con i torti di tutte le parti; la conclusione di quel pezzo è anche il punto di partenza di questo: nessun errore occidentale rende lecita un'invasione, e quindi l'Ucraina ha il diritto di difendersi. La domanda qui è fin dove.

LA REGOLA

Due livelli. Il diritto internazionale guarda alla guerra su due piani. Il primo riguarda il *perché* si usa la forza: la Carta dell'ONU la vieta (articolo 2, paragrafo 4; vedi uso della forza) con un'eccezione, la legittima difesa contro un attacco armato (articolo 51). La Corte internazionale di giustizia ha chiarito che la difesa deve essere *necessaria* e *proporzionata* (Nicaragua, 1986; Piattaforme petrolifere, 2003). La proporzione si misura rispetto allo scopo, fermare l'aggressione, e non colpo per colpo. Contro un'invasione in corso, che occupa circa un quinto del territorio ucraino, colpire le basi da cui partono missili e bombardieri è difficile da considerare sproporzionato.

Il secondo piano riguarda il *come*: il diritto umanitario, che vale per l'aggressore e per l'aggredito allo stesso modo. Si possono colpire solo obiettivi militari, cioè beni che per natura, posizione, scopo o uso danno un contributo effettivo all'azione militare e la cui distruzione offre un vantaggio militare preciso (I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra, articolo 52). Anche un obiettivo militare non si può colpire se il danno prevedibile ai civili è eccessivo rispetto al vantaggio (articolo 51). E vanno prese tutte le precauzioni possibili (articolo 57). Russia e Ucraina sono parti di questi trattati, e le regole sono comunque diritto consuetudinario.

Essere aggrediti, quindi, non dà il diritto di fare qualunque cosa. Ma nemmeno lo toglie.

LECITE

Basi aeree e bombardieri. Il 1° giugno 2025 i servizi di sicurezza ucraini (SBU) hanno lanciato l'operazione «Ragnatela». Secondo Al Jazeera, 117 droni portati di nascosto in Russia sono stati fatti partire insieme vicino agli aeroporti in cui erano parcheggiati i bombardieri strategici, compresa la base di Olenya, nell'Artico, a circa 2.000 chilometri dall'Ucraina (Al Jazeera). L'SBU ha parlato di 41 aerei colpiti; le immagini satellitari analizzate da fonti indipendenti ne hanno confermati almeno tredici nei primi giorni (The Insider). I bombardieri da cui partono i missili su città ucraine sono obiettivi militari per natura. È il caso più chiaro.

L'incursione di Kursk. Nell'agosto 2024 l'esercito ucraino è entrato nella regione russa di Kursk e ne ha occupato una parte per alcuni mesi, prima che le truppe russe, con l'aiuto di soldati nordcoreani, la riprendessero. Portare la guerra sul territorio dell'aggressore rientra nella legittima difesa. Ma chi occupa un territorio, anche per poco, ha gli obblighi della potenza occupante verso i civili che ci vivono (IV Convenzione di Ginevra). Il giudizio su quei mesi dipende da come sono stati trattati.

Ufficiali in servizio. Nel dicembre 2024 il generale Igor Kirillov, capo delle truppe russe di difesa chimica, è stato ucciso a Mosca da una bomba nascosta in un monopattino; l'SBU ha rivendicato apertamente. Sono seguiti il generale Yaroslav Moskalik, nell'aprile 2025, e il generale Fanil Sarvarov, nel dicembre 2025, entrambi con autobombe, e nel giugno 2026 Damir Davydov, che dirigeva i rifornimenti di missili e munizioni d'artiglieria dell'esercito; l'Ucraina non ha commentato (Euromaidan Press; The Washington Times). Un militare in servizio attivo è un obiettivo legittimo, anche lontano dal fronte e fuori dall'orario di servizio. Il limite è il mezzo. Una bomba in un cortile o in un parcheggio di un quartiere abitato deve evitare danni sproporzionati ai passanti, e il diritto vieta di uccidere fingendo uno status protetto, cioè con la perfidia (articolo 37 del I Protocollo). Una bomba nascosta non è di per sé perfidia. L'inviato di Trump per l'Ucraina, Keith Kellogg, ha detto però che l'uccisione di Kirillov violava le regole di guerra (Strat News Global).

DISCUSSE

Raffinerie e oleodotti. È la campagna più ampia. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, alla fine di agosto 2026 solo cinque grandi raffinerie russe non erano ancora state colpite dai droni ucraini (AIE). La domanda giuridica è se una raffineria sia un obiettivo militare. Secondo l'opinione prevalente, le infrastrutture petrolifere non lo sono per natura: possono diventarlo per l'uso o lo scopo (Lieber Institute, West Point). Una raffineria che rifornisce l'esercito lo diventa: un'analisi di Global Witness ha trovato che alcune delle raffinerie colpite hanno fornito carburante alle forze armate russe (Global Witness). Nell'aprile 2024 l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha dichiarato le raffinerie russe obiettivi legittimi (stessa fonte). Più dubbio è il caso di un impianto colpito solo perché fa guadagnare la Russia: la dottrina americana accetta di colpire i beni che «sostengono la guerra» finanziandola, il Comitato internazionale della Croce Rossa no. Il giudizio va dato impianto per impianto.

L'oleodotto Druzhba aggiunge un problema: porta petrolio russo a Ungheria e Slovacchia, gli ultimi Paesi dell'UE che lo ricevono ancora per questa via. A luglio i due governi hanno protestato per tre interruzioni in meno di due settimane causate da attacchi ucraini (The Moscow Times). Ma il blocco più lungo, da gennaio, era stato causato da un attacco russo a una stazione nell'Ucraina occidentale (Reuters, via Devdiscourse). Colpire un impianto in Russia che serve anche alleati non lo rende illecito, ma il danno a terzi entra nel calcolo della proporzione.

Le petroliere della «flotta ombra». Dalla fine del 2025 l'Ucraina colpisce con droni navali le petroliere che trasportano petrolio russo aggirando le sanzioni: nel Mar Nero, anche davanti alle coste turche, e nel dicembre 2025, per la prima volta, nel Mediterraneo, dove una fonte dell'SBU ha definito la nave «un obiettivo assolutamente legittimo» (Kyiv Post). Putin ha parlato di pirateria (Dawn). Qui il diritto è più severo che a terra. Una nave mercantile nemica si può

attaccare solo se è diventata un obiettivo militare; una nave che batte la bandiera di un Paese neutrale, di regola, si può fermare e catturare, non affondare (Manuale di Sanremo sul diritto dei conflitti armati in mare, 1994, paragrafi 59-60 e 67). Molte navi della flotta ombra battono bandiere di Paesi terzi. Colpirle solo perché portano soldi a Mosca è la stessa tesi controversa dei beni che «sostengono la guerra», con in più un rischio per i Paesi neutrali e i loro equipaggi. Più solida è la posizione sulle navi del Mare d'Azov che portano carburante alla Crimea occupata, dove lo usano le truppe russe: l'11 luglio 2026 l'Ucraina ne ha colpite 28 in una notte (Ground News, che riassume più fonti).

ILLECITE

Civili presi di mira. Nell'agosto 2022 Darya Dugina, commentatrice nazionalista e figlia dell'ideologo Aleksandr Dugin, è stata uccisa da un'autobomba vicino a Mosca. Funzionari americani hanno detto di ritenere che l'attacco fosse stato autorizzato da elementi del governo ucraino (The Washington Times); Kiev ha negato. Nell'aprile 2023 il blogger militare Vladlen Tatarsky (Maxim Fomin) è stato ucciso da una statuetta esplosiva in un caffè di San Pietroburgo (Kyiv Post). Chi fa propaganda per la guerra non è un combattente. Uccidere un civile perché sostiene il nemico è un omicidio, e in guerra è un crimine.

Attacchi sulle città di confine. La regione russa di Belgorod viene colpita da anni. Il 20 luglio 2026 un drone ucraino ha colpito un autobus a Shebekino uccidendo cinque persone, tra cui un bambino (AFP, via BSS); nel dicembre 2023 Mosca ha denunciato almeno 20 morti nel centro di Belgorod, accusando l'Ucraina di aver usato bombe a grappolo (SBS). Le autorità russe parlano di 250 civili uccisi in Russia nel primo semestre 2026, ma l'ONU non è in grado di verificarlo (Arab News). Non tutti questi attacchi sono necessariamente illeciti: una città di confine può ospitare obiettivi militari. Ma se un attacco colpisce un autobus o una piazza senza un obiettivo militare preciso, o con armi che non distinguono, è un crimine di guerra. Per giudicare servono indagini indipendenti, che oggi in Russia non sono possibili.

Nord Stream. Il 30 giugno 2026 la procura federale tedesca ha incriminato un ex ufficiale ucraino, Serhii Kuznietsov, come capo del gruppo che nel settembre 2022 ha fatto saltare i gasdotti nel Baltico. Secondo l'accusa, lui e gli altri erano militari che agivano per conto delle autorità statali ucraine, e il reato contestato comprende il concorso in un crimine di guerra: l'attacco a un'infrastruttura civile (Eurointegration). Il processo si è aperto ad Amburgo il 14 ottobre (Euronews). La Corte federale tedesca, in una decisione sulla custodia cautelare, ha scritto che il gasdotto era un'infrastruttura civile in acque neutrali e non poteva essere un obiettivo militare (Babel); la difesa sostiene il contrario. Kiev nega di aver organizzato il sabotaggio. Se l'accusa verrà provata, il Nord Stream sarà l'esempio più chiaro del limite della difesa: un bene civile, in acque di Paesi terzi, di proprietà anche di aziende europee. Abbiamo

analizzato la questione in dettaglio in «Il Nord Stream era un obiettivo militare?», nella serie «Le scelte dell'Europa».

CHI FORNISCE LE ARMI È COMPLICE?

In generale no. Aiutare uno Stato che esercita la legittima difesa non è un illecito, perché la difesa è lecita. Il fornitore ne risponde in due casi. Il primo: se fornisce armi *sapendo* che verranno usate per commettere crimini di guerra (articolo 16 del Progetto sulla responsabilità degli Stati; Trattato sul commercio delle armi, articoli 6 e 7, per gli Stati che ne sono parte; Posizione comune dell'UE 2008/944). Il secondo: se partecipa direttamente alle operazioni, per esempio scegliendo i bersagli. Le restrizioni che alcuni alleati hanno messo all'uso delle loro armi a lungo raggio contro il territorio russo sono state scelte politiche, non obblighi giuridici. Secondo Kiev, gran parte degli attacchi descritti qui, comprese le raffinerie, è fatta con droni costruiti in Ucraina.

E IL PREZZO DELL'ENERGIA?

Gli attacchi alle raffinerie hanno ridotto la produzione russa di carburanti e spinto Mosca a limitare le esportazioni di gasolio. Secondo Axios, la campagna di droni sta contribuendo a far salire i prezzi mondiali dell'energia, già alti per la guerra con l'Iran (Axios). L'effetto riguarda soprattutto il gasolio. Il costo dell'energia per l'industria europea dipende soprattutto dal gas e dall'elettricità, e l'UE non importa più prodotti raffinati russi dal 2023. Un costo per terzi non rende illecito un attacco a un obiettivo militare; può però entrare nelle scelte politiche degli alleati.

TEST DI SIMMETRIA

La stessa regola per Mosca. Se una raffineria che rifornisce l'esercito è un obiettivo legittimo, lo è anche un deposito di carburante ucraino. Se una centrale elettrica che serve le case è un bene civile, lo è da entrambe le parti. La Corte penale internazionale ha emesso nel 2024 mandati di arresto contro quattro alti comandanti russi, tra cui l'ex ministro della Difesa Shoigu e il capo di Stato maggiore Gerasimov, per gli attacchi alla rete elettrica ucraina, considerati diretti contro beni civili o comunque sproporzionati (vedi la nostra pagina sui latitanti della CPI).

Le proporzioni. Il metro è lo stesso, i numeri no. Secondo l'ONU, nel primo semestre 2026 il 96% delle vittime civili si è registrato in territorio ucraino, causato in gran parte da missili e droni russi a lungo raggio; la stessa fonte riporta le cifre russe sulle vittime in Russia, senza poterle verificare (Gwara Media). Dire che l'Ucraina commette illeciti non riduce le responsabilità della Russia; dire che la Russia ne commette molti di più non cancella quelli dell'Ucraina.

La stessa Corte per tutti. L'Ucraina chiede, giustamente, che la Corte penale internazionale giudichi i crimini russi. È parte dello Statuto di Roma dal 1° gennaio 2025. Ma al momento della ratifica ha usato una norma transitoria, l'articolo 124, per escludere per sette anni la competenza della Corte sui crimini di guerra probabilmente commessi da suoi cittadini: è la prima volta che uno Stato la usa in questo modo (Coalizione per la CPI). Amnesty International ha chiesto di ritirare la dichiarazione (Amnesty). È una clausola prevista dallo Statuto, ma è anche il punto in cui il metro rischia di non essere lo stesso per tutti.

Le fonti. Su molti di questi episodi le fonti sono di parte: le autorità russe per le vittime in Russia, l'SBU per i risultati delle sue operazioni. Le abbiamo indicate come tali, e dove esiste una verifica indipendente l'abbiamo preferita.

IL NOSTRO GIUDIZIO

Questa sezione esprime la posizione del sito. È separata dai fatti esposti sopra.

La domanda «si può difendersi attaccando?» ha una risposta chiara: sì. Un Paese invaso non è obbligato ad aspettare i missili sul proprio territorio, e colpire le basi da cui partono è difesa nel senso più stretto. Chi chiede all'Ucraina di non toccare il territorio russo le chiede, in pratica, di combattere con una mano legata.

Ma il diritto che protegge l'Ucraina dall'aggressione è lo stesso che le impone dei limiti. Una bomba per un blogger, un drone su un autobus, un gasdotto civile in acque neutrali non sono difesa: sono la stessa logica che l'Ucraina denuncia, giustamente, quando la applica Mosca. Sostenere la difesa ucraina e chiedere che rispetti il diritto umanitario non sono due posizioni in conflitto. Sono la stessa posizione.

COSA SEGUIRE

- Il processo di Amburgo sul Nord Stream e l'eventuale estradizione degli altri sospettati.
- Le indagini indipendenti, se mai saranno possibili, sugli attacchi nella regione di Belgorod.
- La posizione dei Paesi di bandiera e della Turchia sugli attacchi alle petroliere nelle loro acque o vicino alle loro coste.
- Le dichiarazioni degli alleati sull'uso delle armi fornite contro il territorio russo.
- Se l'Ucraina ritira la dichiarazione dell'articolo 124 (vedi il test di simmetria), e se la Corte penale internazionale apre indagini su condotte ucraine.

Fonti: Al Jazeera · The Insider · Euromaidan Press · The Washington Times · Strat News Global · AIE · Lieber Institute, West Point · Global Witness · The Moscow Times · Reuters, via Devdiscourse · Kyiv Post · Dawn · Ground News, che riassume più fonti · Kyiv Post · AFP, via BSS · SBS · Arab News · Eurointegration · Euronews · Babel · Axios · Gwara Media · Coalizione per la CPI · Amnesty

4/4 · OPINIONE · 8 NOVEMBRE 2026

Il riarmo si serve freddo

Nella notte del 2 novembre i freezer di centinaia di supermercati, in almeno undici Paesi europei, sono saliti a 50 gradi. Nessuno ha forzato una porta: qualcuno è entrato in un software di controllo lasciato esposto in rete, spesso vecchio, a volte con la password di fabbrica (qui i fatti). Due gruppi filorussi hanno rivendicato, senza prove verificate. In pochi giorni l'episodio è entrato in un racconto più grande, quello della guerra ibrida e di un'Europa da riarmare. Le contromisure indicate dagli esperti, però, erano di un altro ordine: togliere i pannelli dalla rete, cambiare le password, aggiornare il software. Per i freezer bastava questo.

Comincio da quello che va concesso, perché è vero. La minaccia esiste. I gruppi che hanno rivendicato hanno precedenti, e due governi occidentali hanno documentato i loro legami con lo Stato russo. L'Ucraina ha il diritto di difendersi, e aiutarla a farlo è lecito. Chi dice che nominare oggi un inviato europeo per trattare con Mosca sarebbe un regalo al Cremlino ha un argomento serio: a maggio la Russia ha minacciato i diplomatici stranieri a Kiev, e Kaja Kallas sostiene che l'Europa non può essere un mediatore neutrale, perché sta dalla parte dell'aggredito (Euronews). Forse ha ragione lei. Forse un inviato oggi otterrebbe solo un rifiuto. Non lo so. So però una cosa diversa: che la domanda non è se l'Europa debba difendersi, ma con quale velocità si muovono le due mani, quella che arma e quella che tratta.

Ed ecco il punto. Il regolamento SAFE, 150 miliardi di prestiti per la difesa, è stato proposto il 19 marzo 2025 e adottato il 27 maggio: circa dieci settimane (Consiglio UE). Per fare in fretta si è usato l'articolo 122 dei Trattati, la clausola d'emergenza che lascia fuori il Parlamento europeo, tanto che il Parlamento ha portato il Consiglio davanti alla Corte di giustizia (La Notizia). L'idea di un inviato per i negoziati era in discussione dal marzo 2025 (Politico, via Torre); a maggio 2026 i ministri hanno deciso di rinviarla, finché non saranno definite le richieste da fare a Mosca (Table.Media). Per le armi, l'emergenza. Per la pace, le condizioni preliminari. Lo stesso squilibrio si vede nel bilancio: la proposta per il 2028-2034 quintuplica i fondi per difesa e spazio (Commissione, via FastForward), mentre lo strumento che finanzia anche la prevenzione dei conflitti rischia un taglio doppio rispetto al resto (IRC). Procedure d'urgenza, prestiti comuni, bilanci quintuplicati, un Parlamento lasciato fuori. E per la diplomazia, un rinvio.

Non tutta l'Europa la pensa allo stesso modo, ed è giusto dirlo. Francia, Italia, Austria e Belgio hanno chiesto apertamente di aprire un canale con Mosca; Germania, Polonia, Paesi baltici e nordici preferiscono aumentare la pressione (Euronews). A giugno il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ha fatto aprire dal suo gabinetto un contatto con il Cremlino: diversi governi hanno protestato perché non erano stati consultati, e quei contatti sono serviti solo ad aprire una linea, senza entrare nel merito (Euronews). Il problema non è che qualcuno voglia la

guerra. È che il riarmo ha strumenti rapidi, già pronti, e la diplomazia no: per decidere un inviato serve l'unanimità di ventisette governi, e basta un no per fermare tutto. Così, a ogni nuovo allarme, la risposta più facile da approvare è sempre la stessa. Non serve pensare a un complotto. Basta guardare quale porta si apre con meno fatica.

Su questo sito abbiamo scritto, in un manifesto, che prima di ogni scelta di forza si dovrebbe poter dimostrare che la via negoziale era davvero esaurita, non abbandonata a metà («Non guarderemo altrove mentre si sceglie la guerra»). Oggi quella dimostrazione non c'è: una linea aperta senza mandato non è un negoziato tentato. A trattare finora sono stati altri. Per i freezer bastava una password nuova. Per la pace basterebbero un nome e un mandato. Dopo più di un anno e mezzo, li stiamo ancora cercando.

Fonti: Euronews · Consiglio UE · La Notizia · Politico, via Torre · Table.Media · Commissione, via FastForward · IRC · Euronews · Euronews

---

N3R1-70 — I Will Not Look Away — Versione online: https://iwillnotlookaway.org/s/it/serie-pace-riarmo-testo-completo.html